

avevo il vissuto degli *ex-desaparecidos* e ho plasmato delle immagini che ho tentato di rendere il più possibile documentarie. Nelle scene sotterranee la camera era sempre in spalla, la luce era semplicemente la lampadina che si vede nell'inquadratura, non c'è stata alcuna luce aggiunta. Il cameramen spesso non sapeva ciò che sarebbe accaduto nella scena, era obbligato ad andare a cercare il soggetto. Fuori, alla superficie, la città è stata invece raccontata come *fiction*, con luce artificiale, carrelli, che in questo dispositivo funzionavano come finzione: quella in cui vivevano gli abitanti. Sotto c'era la realtà.



**A  
Distanza  
Di  
Anni,  
A  
Distanza  
DI  
Luoghi?**

Lara  
Fremder

**P**er raccontare di Garage Olimpo e del percorso umano, di esperienza e di coinvolgimento profondo che ha reso possibile la realizzazione del film, non posso non raccontare di un piccolo fatto che allora, quando accadde, mi colpì incredibilmente e pose un piccolo segno da qualche parte, là dove le immagini diventano ricordi e decidono, a volte, di non perdersi e di rimanere per tutta la vita.

1990, Milano.

*Stavo lavorando con Marco Bechis alla scrittura del film Alambrado. Non ci conoscevamo bene, anzi, non ci conoscevamo per niente, ma ci siamo trovati.*

*Marco voleva girare un film in Patagonia.*

*Insieme dovevamo inventare una storia o meglio, per come la vedo io, la dovevamo cercare, scovare da qualche parte per poterla poi raccontare.*

*Le storie hanno una loro vita, amo credere, si impongono o sfuggono a seconda della loro necessità, ma esistono a prescindere da chi scrive e vanno solo trovate.*

*Ogni tanto si andava a prendere un caffè o semplicemente si andava a fare una piccola passeggiata, così, per sgranchirsi le gambe.*

*In quelle occasioni, piccole interruzioni di pensiero che fanno parte della vita di chi scrive, mi ero accorta di qualcosa che si verificava puntualmente: Marco non sopportava di avere qualcuno alle spalle. Se sentiva qualche presenza, appena dietro di lui, preferiva fermarsi e lasciar passare.*

*La cosa mi incuriosiva non poco così un giorno mi decisi e gli chiesi la ragione di quella velata diffidenza verso l'altro, che lo faceva voltare subito e poi fermarsi e poi riprendere il cammino, un po' più serenamente.*

*Fu allora che Marco mi raccontò della sua storia, dell'Argentina, della dittatura militare, della tortura, degli amici scomparsi, di trentamila giovani desaparecidos.*

*Testimone e vittima di quegli orrori, mi raccontò che lo avevano portato via proprio prendendolo alle spalle, mentre usciva dalla scuola serale in cui*

*insegnava a Buenos Aires. Quattro militari in borghese lo avevano caricato su un'automobile, lo avevano bendato e lo avevano portato in un luogo chiamato Club Atletico, uno dei trecentosessantacinque campi di concentramento che hanno funzionato a Buenos Aires tra il 1976 e il 1982 e tra i quali c'era anche Garage Olimpo.*

*Il lavoro sul film procedeva. Marco ed io avevamo trovato una storia, da qualche parte, e in quella storia c'erano finite la Patagonia, una ragazza desiderosa di andarsene da un padre severo e un fratello un po' matto, i pinguini, il vento forte, assordante di quei luoghi incredibili e un recinto, un alambre.*

*Alambrado fu girato nel 1991 e presentato al Festival di Locarno quello stesso anno. Con successo.*

*Marcò partì quasi subito, forse Parigi forse Buenos Aires, non ricordo.*

*Ricordo però che ci ritrovammo qualche anno dopo. Ricordo anche molto bene dove, una panchina al Parco Sempione. Faceva freddo, era inverno.*

*Inverno milanese, mica uno scherzo.*

*Racchiusi dentro i rispettivi cappotti ci rincontravamo.*

*Marco mi disse che ci aveva pensato molto e che sentiva il bisogno di fare un film che raccontasse della dittatura militare in Argentina.*

*Non un film autobiografico, si affrettò a precisare, ma un film che avrebbe raccontato una storia degli anni '70 come se fosse una storia attuale, che riuscisse a provocare nello spettatore una sensazione di fastidioso coinvolgimento.*

*Marco era stato in Bosnia e quel viaggio lo aveva segnato particolarmente. Mi chiese di aiutarlo, di scrivere ancora insieme e io ne fui felice.*

*Garage Olimpo richiese numerose stesure e ci lavorammo per anni.*

*Era davvero difficile seguire il percorso di Marco, percorso interiore, carico di problematiche e difficoltà.*

*Lasciammo perdere più volte, incapaci di trovare una strada che ci convincesse pienamente, perchè volevamo andare al di là della documentazione dei fatti, al di là del film cosiddetto politico e di denuncia. Questi elementi dovevano essere intrinseci a qualcosa di forte che riuscisse a toccare tutti, nell'anima.*

*Il progetto aveva lasciato spazio ad altri impegni, dopotutto dovevamo anche vivere del nostro lavoro e Garage Olimpo non aveva ancora un produttore.*

*Poi, come spesso capita, una piccola scintilla va a illuminare qualcosa che si nasconde e allora le cose diventano più evidenti, possibili.*

*Ci fu improvvisamente chiaro: dovevamo lavorare sulla violenza e domandarci in che modo affrontarla, perchè in una storia come quella in cui una dittatura soggioga un paese e i campi di concentramento continuano il loro sporco lavoro mentre si giocano i Mondiali di calcio (Buenos Aires 1977) e la stampa internazionale è presente, di violenza deve essercene proprio molta, nascosta, mimetizzata.*

*Incominciammo a parlare di Banalità del Male, ad affrontare quel lato oscuro che sembra appartenere a questa umanità devastata, che nulla sembra imparare dai propri errori.*

*Marco rifletté a lungo su come filmare la violenza, io su come descriverla evitando di mostrarla.*


*L'orrore doveva passare attraverso la banalità del male, appunto: una partita di ping pong giocata dai militari nello stesso luogo dove si tortura, un cartellino di presenza da timbrare come farebbe un qualsiasi impiegato, criminali al di sopra di ogni sospetto, padri affettuosi come Tigre, ragazzi desiderosi di una storia d'amore come Felix.*

*E poi le vittime, i loro sguardi, le loro paure, la perdita della dignità, la necessità della*

sopravvivenza, costi quel costi, al di là di ogni giudizio.

*Garage Olimpo* fu presentato a Cannes nel 1998 ed ebbe ottimi riconoscimenti. Il film risultava duro, quasi insopportabile. La gente alla fine del film se ne stava silenziosa, gli occhi lucidi, lo stomaco stretto in una morsa.

*Sembrava di condividere tutti una responsabilità, a distanza di anni, a distanza di luoghi. A distanza?*



## Dialogando Sui Temi Della Persona Offesa Dal Reato

Francesco  
Cajani <sup>1</sup>

Sui temi che ci propone il convegno VITTIME. FABBRICA DI PACE, cerchiamo di sviluppare insieme una riflessione che per molti è già iniziata preparando le pagine<sup>2</sup>, chieste già per questo incontro, in cui registrare risonanze e sollecitazioni suscitate dalle tre parole **Persona - Offesa - Reato**.

Un dato è immediatamente evidente: la straordinaria complessità cui rinviano, comunque le si declini, categorie quali vittime, offese, rei. Di fronte a dinamiche così complesse è decisivo, innanzitutto, che ci si sottragga alla tentazione di illusorie semplificazioni; si tratta infatti di ambiti che esigono di essere accostati solo attraverso un faticoso e paziente lavoro di ricerca ed elaborazione. *Persona, offesa, reato* sono categorie relazionali; le relazioni tra la *persona* che viene *offesa* dal *reato*, la *persona* che con il *reato* commette un'*offesa*, e la *persona* che è chiamata a verificare la sussistenza dell'*offesa* e/o la sussistenza del *reato*, individuano tre soggetti- *vittima, reo, giudice*- ciascuno dei quali agisce in questo sistema di relazioni. È nella complessità di questo sistema che la vittima entra quando, a seguito dell'*offesa*, la sua traiettoria e quella del reo collidono e tra chi commette il reato e chi lo subisce si produce una *frattura* che non è mai semplice trattare.

È importante, a questo punto, tenere presente il ruolo della persona offesa nell'ordinamento giuridico penale, quando, terminate le indagini del *Pubblico Ministero* e orientandosi quest'ultimo a non archiviare il caso ma ad esercitare l'azione penale, si giunge al processo: c'è il *Giudice* che è chiamato a

---

<sup>1</sup> Il testo cerca di conservare, nella sua schematicità, l'andamento del seminario del 28 gennaio 2006, in preparazione del convegno del giorno seguente. Ai lavori hanno partecipato, con contributi sempre ricchi e stimolanti (reperibili su [www.dignitas.it](http://www.dignitas.it) dove viene riportato l'intero dialogo a più voci), giovani dai 20 ai 35 anni, compreso un ex detenuto appartenente alla associazione *Carcere Aperto* di Monza. La discussione è stata animata anche dagli apporti di E. Magen Cassouto e Ziad Darwish del *Parents Circle* di Gerusalemme, di p. Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato, Olga D'Antona.

<sup>2</sup> Ai partecipanti si è chiesto di "arrivare preparati", registrando con assoluta libertà, su tre fogli, le reazioni legate a tre parole: persona, offesa, reato.